

narrativa
Aracne

Gioia^{EDVIGE}

Gli occhi
di Anna



I PERSONAGGI DEL ROMANZO NON HANNO ALCUN RIFERIMENTO ALLA REALTÀ.

Copyright © MMXIV
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-7355-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: luglio 2014

*Questo romanzo vuole essere
un omaggio a Tolstoj e
alla sua opera Anna Karénina*

*Il cuore ha le sue ragioni
che la ragione non conosce.*

BLAISE PASCAL

Anna

Un soffio leggero di vento fece girare le pagine del libro che la donna aveva in grembo. Si risvegliò all'improvviso dal sonno che l'aveva presa mentre leggeva sulla terrazza che affacciava sui tetti di Roma. Si alzò in piedi raccogliendo il libro che, rientrando in casa, si affrettò a riporre nello scaffale della libreria. Entrò in camera sua e, come per un riflesso condizionato, si osservò nella specchiera notando una piccola ruga tra le sopracciglia che ieri le sembrava non ci fosse. Pensò al tempo che era passato dal suo matrimonio e percepì che gli anni scorrevano con troppa facilità, forse perché la sua vita era piacevole e, come si sa, la felicità non reca solchi e fratture che dividono un periodo da un altro e segnano il tempo, come invece accade per il dolore e l'infelicità.

Anna era felicemente sposata. Così lei pensava riflettendo su di sé. Era soddisfatta della sua vita, non c'erano dubbi. Soddisfatta e proiettata verso un futuro sereno, senza incognite. Suo marito, il noto imprenditore Alessandro Rispoli, apparteneva a una delle migliori famiglie romane. Aveva un figlio di otto anni, Stefano, che amava molto e conduceva una vita piena e ricca di stimoli, inserita com'era nei circoli culturali più importanti della città, nel giro delle famiglie che contano e che aprono le loro case in modo esclusivo per cene, serate, party o per incontri politici. Era una donna

molto bella, trentacinquenne, nel pieno della sua maturità, così la vedevano gli altri. Ancora una volta, proiettandosi fuori di sé, Anna si osservava e, senza false modestie, si trovava bella, ora che aveva finalmente imparato ad accettarsi. Ci aveva messo del tempo però, e non era stato facile. Le piaceva coltivare vari interessi ai quali si dedicava con passione, come il cinema, la letteratura, l'arte e la musica. Leggeva continuamente, anzi divorava tutto ciò che le capitava sotto mano, anche se prediligeva i classici. Pur provenendo da una famiglia molto modesta, era stata spinta dai genitori a studiare e a migliorarsi, cosa che aveva fatto laureandosi in Lettere con il massimo dei voti. Al pensiero dei genitori una fitta la lacerava ancora dentro: nostalgia? Senso di colpa per averli lasciati troppo presto?

Non avrebbe saputo darsi una risposta. Avrebbe voluto mettere a frutto la sua laurea, ma l'incontro con Alessandro e il matrimonio venuto subito dopo (e che matrimonio, una roba da favola) l'avevano frastornata, travolta anzi, inserendola nel nuovo mondo dorato che il marito le aveva offerto e nel quale il suo lavoro non era ritenuto necessario. Anna si considerava una donna fortunata: aveva l'amore e la dedizione di un uomo straordinario che, con le sue capacità, aveva incrementato il patrimonio di famiglia e viveva in un attico ampio e panoramico in pieno centro di Roma. Si chiedeva spesso se era proprio quella la vita che aveva sognato, poi accantonava i dubbi e si dava una risposta rassicurante.

Pur conducendo una vita agiata e piena di impegni mondani, era rimasta però la ragazza semplice e piena di entusiasmo di una volta. All'inizio del suo matrimonio aveva fatto molta fatica a inserirsi nella nuova realtà, ad acquisire i modi raffinati, i comportamenti e gli atteggiamenti più adatti alla sua nuova condizione sociale. Quando era nato suo figlio, si era rifiutata di affidare la sua cura ed educazione a un'istitutrice, così come tutti si aspettavano, e come il

marito avrebbe voluto, seguendo la tradizione di famiglia. Aveva preferito invece occuparsene in prima persona.

Era stata la prima volta che aveva espresso una posizione contraria al marito, ma per lei, nata e cresciuta in una famiglia dove l'amore, anche se non esplicitato, veniva prodigato a piene mani, era inconcepibile che suo figlio crescesse sotto la guida di una persona estranea. Sentiva ancora una grande emozione quando ripensava ai suoi, a quel forte e generoso nucleo di affetti da cui si era sentita circondare e che, era sicura, l'avrebbe accompagnata tutta la vita. Per questo era molto orgogliosa del suo ruolo di mamma che svolgeva con grande impegno, cercando di donare al figlio tutto l'amore di cui aveva bisogno. E anche di più. Il piccolo Stefano aveva ereditato il suo sguardo intenso e profondo, invece dal padre aveva preso il colore chiaro dei capelli e la struttura fisica, robusta e longilinea. Era un bambino per lei straordinario, ma capiva di non essere del tutto obiettiva. Sapeva solo che lo amava immensamente.

Col tempo, e grazie a una propensione naturale, aveva imparato a vestire bene, ad abbinare gli abiti con gli accessori e ormai non si meravigliava più, quando andava a fare acquisti, del prezzo assolutamente esorbitante di un abito firmato o di un paio di scarpe. Tutto ciò che all'inizio aveva destato in lei stupore e reazioni infantili era ormai diventato naturale, come se avesse fatto parte da sempre di quel mondo. In fondo non ci si trovava male, anzi aveva imparato ad apprezzare tutti i vantaggi della sua posizione sociale.

Non si considerava però un'opportunistica. Sapeva che nella sua scelta non era stata mossa dall'interesse ma dall'amore, o almeno da quel sentimento che provava per il marito che lei riteneva fosse amore.

Nulla sembrava turbare il suo ménage familiare e la sua serenità di donna realizzata e coccolata dalla famiglia e dagli amici che, numerosi, frequentavano la sua casa.

Eppure.

Eppure c'era in lei un vago senso di insoddisfazione del quale non era del tutto consapevole, ma che si manifestava in modo ricorrente nei sogni, quando la razionalità veniva meno. Sognava spesso di reggersi a galla in un mare calmo e cristallino, distesa sul dorso, con i lunghi capelli fluttuanti intorno al corpo: si sentiva felice, rilassata, in pace con il mondo, ma questa sensazione di grande benessere all'improvviso lasciava il posto a un senso acuto di angoscia. Il mare, inizialmente tranquillo, incominciava ad agitarsi, fino a diventare burrascoso e a impedirle di stare in equilibrio sulle onde. Iniziava così lentamente ad affondare nelle acque non più cristalline, ma ormai diventate torbide e pericolose. Cercava disperatamente di ritornare a galla senza però riuscirci, annaspando e ingoiando acqua, in preda al panico. Si svegliava di soprassalto, ansante e piena di un'angoscia oscura, inesplicabile.

Ma, a parte quegli strani sogni, che non si spiegava, la sua vita scorreva tranquilla, su binari oleati e sicuri. Spesso non aveva nemmeno il tempo di riflettere sulla sua situazione, presa com'era dalla dorata quotidianità, dagli impegni mondani e culturali, dai viaggi che faceva seguendo il marito in ogni parte del mondo. Il vero aggancio con la realtà era suo figlio che aveva bisogno di essere seguito, accompagnato in piscina e al maneggio, rassicurato nelle sue insicurezze e nei suoi piccoli e grandi problemi di crescita. Non che suo marito fosse assente o non amasse il bambino, anzi lo adorava. Ma non sempre il suo lavoro gli lasciava il tempo di stare con lui. Anna, incubi a parte, si percepiva come una donna felice e realizzata.

Si guardò intorno e ancora una volta apprezzò la bellezza e l'eleganza del suo appartamento, arredato da lei e dal marito con cura e dedizione particolari, scegliendo i mobili e i tappeti uno per uno, senza far intervenire architetti né arredatori. Molti oggetti che impreziosivano la sua casa provenivano dai numerosi viaggi fatti con suo marito

ed erano legati a ricordi molto piacevoli. Si sentì chiamare.

«Mamma, dov'eri? Stavo leggendo e non ti ho più sentita girare per casa!»

«Stai tranquillo, Stefano, dove vuoi che sia? Mi ero solo appisolata in terrazza».

Eccolo il suo bambino, otto anni di simpatia e di vivacità. Lei lo vedeva bellissimo. Era lui il centro affettivo della sua vita, lui il suo punto di riferimento.

Anche il marito in realtà era importante per lei, sapeva di dovergli molto, soprattutto le piaceva sentirsi ancora amata e ammirata da lui.

Era convinta di amarlo, non sapeva spiegare in modo diverso l'attrazione che provava per lui, l'affetto che li univa nella vita quotidiana, la complicità che dividevano, considerandosi un noi indissolubile rispetto agli altri, alle altre coppie di amici, ai semplici conoscenti.

Era stato lui il primo uomo importante della sua vita. L'aveva conosciuto subito dopo la laurea ed era stata travolta dalla sua simpatia, umanità e dolcezza. Insieme a lui aveva trascorso gli anni più belli della sua giovinezza, trasformandosi sotto i suoi occhi in una donna adulta che si era lasciata alle spalle tutte le sue insicurezze.